

DIDATTICA A DISTANZA, NOTE A MARGINE

di Andrea Gorini*

Molti insegnanti, di ogni livello, hanno raccolto la sfida della DAD approfondendo la propria consapevolezza riguardo a quello che insegnano e a come lo insegnano. Questa acuta riflessione su che cosa significhi ascoltare e cosa implichi chiedere agli allievi di ascoltare, si colloca nella linea di tale approfondimento. Le azioni semplici, che compiamo continuamente e spontaneamente, non sono banali: serve porvi attenzione e soffermarsi sulla loro profonda interazione con il rapporto educativo da una parte e col cammino dell'apprendimento dall'altra. Ne può scaturire un sensibile miglioramento delle abituali pratiche didattiche.

* Insegnante di matematica presso la Scuola Secondaria di 1° grado "San Gerolamo Emiliani" di Corbetta (Mi). Presidente dell'Associazione Ma.P.Es.

Anche questo anno scolastico è caratterizzato dalla didattica a distanza. Pur se le classi di scuola primaria e secondaria di primo grado hanno avuto la possibilità di far lezione in classe, non è stato e non è infrequente che qualche alunno sia costretto a seguire da casa oppure che qualche insegnante debba far lezione da remoto, perché in quarantena.

Mi sentite?

Qualche tempo fa il sito corriere.it in un articolo, tratteggiando i momenti salienti del 2020, citava anche la domanda che quotidianamente gli insegnanti rivolgono ai propri studenti collegati con Meet, con Zoom o con qualche altro software per video call.

A quasi un anno dalla rivoluzione indotta dalla pandemia, possiamo raccogliere alcuni elementi di come l'insegnamento sia stato costretto a modificarsi: ne sono cambiati i tempi e le modalità. La gestione del tempo scuola è stata stravolta, le lezioni sincrone a distanza o asincrone attraverso registrazioni video hanno intensità e ritmi diversi, condizionati da questioni tecniche, quali gli strumenti utilizzati e la qualità della connessione.

Gli insegnanti sono stati costretti a re-inventare le attività didattiche in forme nuove, e, pur nella evidente difficoltà, qualche cosa di buono se ne può trarre. Le condizioni in cui si opera hanno richiesto una maggiore precisione sia nella formulazione delle proposte, sia nella loro comunicazione.

Noi insegnanti ci siamo trovati in una situazione in cui non possiamo monitorare il processo di «situazioni di apprendimento» degli alunni, non possiamo chiedere loro di «fare con noi», non possiamo intervenire immediatamente e puntualmente nei processi, come quando si svolgono sotto i nostri occhi. In particolare, non potendo aggiustare il tiro osservando come gli allievi iniziano a muoversi nella situazione che proponiamo loro, diventa fondamentale progettare le attività in modo più preciso, immaginando a priori dove possano essere gli intoppi, e più articolato e descriverle in modo più chiaro e puntuale.



In un recente dialogo con alcuni insegnanti volto a condividere le esperienze maturate negli ultimi mesi, è stato evidente come la caratteristica di questa fase sia la *prevalenza della parola*.

La lezione in presenza, specie quando si svolge in modo partecipato, con il contributo degli alunni, è segnata anche da quanto l'insegnante riesce a cogliere e a trasmettere in modo non verbale: la mancata comprensione da parte di qualche studente si capisce prima dallo sguardo che non da una domanda posta, aggrottare le ciglia in una espressione di stupore per un intervento inopportuno è altrettanto se non più efficace che un richiamo verbale. A distanza, nelle lezioni in diretta, la parte non verbale della comunicazione è assente o quanto meno fortemente compromessa, pertanto ci si può affidare solo alla parola e, per quanto si possano proporre note scritte, testi o diapositive, in genere si tratta di parola detta. La domanda «*mi sentite?*» presenta una pregnanza che va al di là delle difficoltà tecniche di connessione o di capacità percettive; nello sviluppo dell'azione didattica diventa centrale, fondamentale, la fase dell'ascolto. È interessante soffermarsi su questo aspetto che in condizioni normali rischia di essere dato per scontato o sottovalutato.

Ascoltare è un'azione

Il verbo *Ascoltare* ha la sua origine da *ausicola*, diminutivo di *ausis*, termine arcaico per *auris*, che a sua volta deriva dal greco *ous*, che significa *orecchio*. Così si legge nel dizionario etimologico www.etimo.it alla voce *Ascoltare*. Risulta evidente il legame che il verbo ha con l'organo di senso che ne permette l'azione e con il suo aspetto di fisicità.

Ancora più interessante quanto si legge alla voce *Udire*, un verbo che in taluni contesti lo sostituisce: «Sinonimo di *Ascoltare*, che include attenzione, di *Sentire*, che include anche gli affetti dell'animo, di *Intendere*, che è propriamente opera dell'intelletto». È da segnalare inoltre un altro verbo legato ad *Ascoltare*, anche se il suo senso sembra portarci alquanto più lontano, *Esaudire*, di cui nella stessa fonte si legge: «Composto di ex particella intensiva e *audire*, ascoltare. *Ascoltare* la domanda, il prego che alcuno fa, concedendo quello che domanda o prega».

Quando si parla di ascolto la prima osservazione che vale la pena di sottolineare è che esso non è riducibile a un fenomeno meccanico, non è riducibile al solo aspetto percettivo, come dimostra l'ambito semantico che è stato segnalato dall'analisi dei significati dei termini legati all'ascolto. Nella lingua italiana per distinguere i diversi aspetti di questo fenomeno si usano verbi ed espressioni diverse: «*seno una voce*» ha un'accezione diversa da «*ascolto una voce*»; si dice: «*seno uno scricchiolio sinistro*» e non «*ascolto uno scricchiolio sinistro*».

Ascoltare presuppone un livello di interazione, prevede una «intenzionalità» da parte di chi esercita tale azione, come richiamato in una delle voci del dizionario etimologico. In altre parole ascoltare prevede che ci sia un soggetto attivo che intende dirigere la propria mente a un fenomeno, di natura acustica, che è veicolo di altro, non riconducibile semplicemente a una perturbazione dell'aria in forma di onda meccanica di compressione. Suggestivo notare che quando non si sente bene «*si tende l'orecchio*», espressione in cui compare il verbo che sta alla radice di un'altra parola importante: *attenzione*.

Conviene avere presente questo, quando in classe chiediamo di ascoltare: stiamo chiedendo un'azione e stiamo chiedendo attenzione, l'ascolto è tutto meno che un momento di passività. Una riflessione su un episodio personale: in classe i momenti in cui c'è più silenzio, quel tipo di silenzio intenso e carico di aspettativa di qualcosa che deve succedere, sono quelli in cui sto inventando un esercizio - di solito preceduto dalla minaccia: «*fatemi concentrare altrimenti mi viene più difficile*».

Il contenuto primo dell'azione dell'ascoltare è una *attesa*. In questo senso i bambini ci sono maestri, perché in genere si aspettano che succeda qualcosa.

Ascoltare è entrare in relazione

A partire da queste osservazioni, diventa naturale affermare che ascoltare è un'azione che implica sempre una *relazione dialogica*: si ascolta qualcuno, un amico, la mamma, una voce, che è sempre voce di qualcuno, o qualcosa che è prodotto da qualcuno, si ascolta una musica, la radio.

In questa prospettiva ascoltare presuppone che chi ascolta sia prima di tutto presente a se stesso: se si può girare il ragù essendo soprappensiero, non è possibile esserlo quando qualcuno ci sta parlando. *Ascoltare* è *essere convocati* da un'altra presenza che

richiede la propria; possiamo affermare che è esercizio di consapevolezza e di autoconsapevolezza.

Ascoltare è quindi prima di tutto accogliere l'altro, disporsi a tener conto di quanto ci sta consegnando, è permettere a se stessi di *accogliere il dono dell'altro*: pensiamo a quei momenti in classe in cui si alza la voce per riuscire a farsi sentire perché è palese che gli alunni non stanno ascoltando, può essere che siano i momenti in cui è l'insegnante che sconta una debolezza di consapevolezza della portata di quanto sta comunicando. E, dall'altro canto, gli alunni che non considerano ciò che viene detto alla classe come qualcosa che è detto a ciascuno - classico esempio le indicazioni di lavoro dette a tutti dall'insegnante - sono il caso emblematico di chi non risulta essere presente nella relazione con tutto se stesso.

Nell'insegnamento, nello scambio interattivo, il momento dell'ascolto è centrale perché avvenga la *comunicazione*. Anche *comunicare* ha un'origine importante, deriva da *cum munus*, quest'ultimo termine ha il significato di incarico, compito ma anche *dono*. Pensando a quanto accade a scuola è importante sottolineare il rischio di dare poca considerazione a questo momento del lavoro, visto semplicemente come pre-requisito per quanto si svolge in seguito, la spiegazione, i contenuti disciplinari, le richieste didattiche, quando invece da esso dipende l'efficacia di tutto quanto segue. Un insegnante che parla quando qualcuno non ascolta non solo spreca fiato, ma rischia di provocare un grave danno, instillando nell'alunno l'idea che gli sia lecito non accoglierlo e non accogliere quanto porta.

Ascoltare è difficile

La parola detta, a differenza della parola scritta, svanisce senza lasciare traccia fisica: il motto latino *Verba volant, scripta manent* descrive questa condizione e sottolinea una delle difficoltà dell'ascolto, l'impossibilità di verificare a distanza di tempo quanto è stato comunicato, con l'importante risvolto del rischio di inaffidabilità o di possibile manipolazione o falsificazione del contenuto originario. Stiamo ovviamente parlando di una situazione in cui chi ascolta sta seguendo quanto viene detto dal vivo da qualcun altro, senza la possibilità di registrare e risentire. Avere una frase scritta sott'occhio permette di tornare a essa e anche solo uno sguardo a una parola consente di recuperare o verificare il significato complessivo. In una frase pronunciata non avere sentito una parola può più facilmente rendere incomprensibile tutto quanto: ciascuna delle parole dette finisce per avere un peso ancora più rilevante. Da parte di chi ascolta, rispetto a chi invece ha la possibilità di leggere o comunque di poter tornare direttamente alla fonte letterale della comunicazione, è richiesta una maggiore capacità di trattenere l'informazione acquisita, sia la ricezione sia l'elaborazione dell'informazione che arriva attraverso la parola detta devono essere in qualche misura immediate. L'ascolto inoltre costringe a prendere in considerazione le informazioni secondo la sequenza in cui vengono date, e diventa più difficile ordinarle anche solo mentalmente in un modo più funzionale al loro utilizzo.

Pensiamo alla consegna di un esercizio mediante la sola lettura da parte dell'insegnante: «il lato in un quadrato misura 8 cm, considera il poligono che si ottiene unendo in sequenza i punti medi dei suoi lati, calcolane l'area». La richiesta è espressa dalle ultime parole, è ragionevole pensare che chi ascolta orienti la sua attenzione e discrimini l'importanza delle informazioni avute a individuare e a comprendere prima di tutto la natura del compito, e possa faticare a trattenere le informazioni recepite prima di questa, che nel caso in esame sono anche più importanti perché definiscono la figura su cui occorre lavorare.

Queste dinamiche sono particolarmente significative nell'insegnamento della matematica e delle scienze, discipline in cui il rigore del linguaggio, la pregnanza del senso di ciascuna parola, l'impossibilità di usare sinonimi o di sostituire un significato con uno analogo sono stringenti. L'esercizio dell'ascolto, per necessità nel caso della didattica a distanza, o per scelta nel caso della didattica in presenza, esce enfatizzato e sicuramente recuperato nella sua importanza da questo periodo così particolare.

Andrea Gorini

(Insegnante di matematica presso la Scuola Secondaria di I° grado "San Gerolamo Emiliani" di Corbetta (Mi). Presidente dell'Associazione Ma.P.Es.)

